



Sissel Tolaas

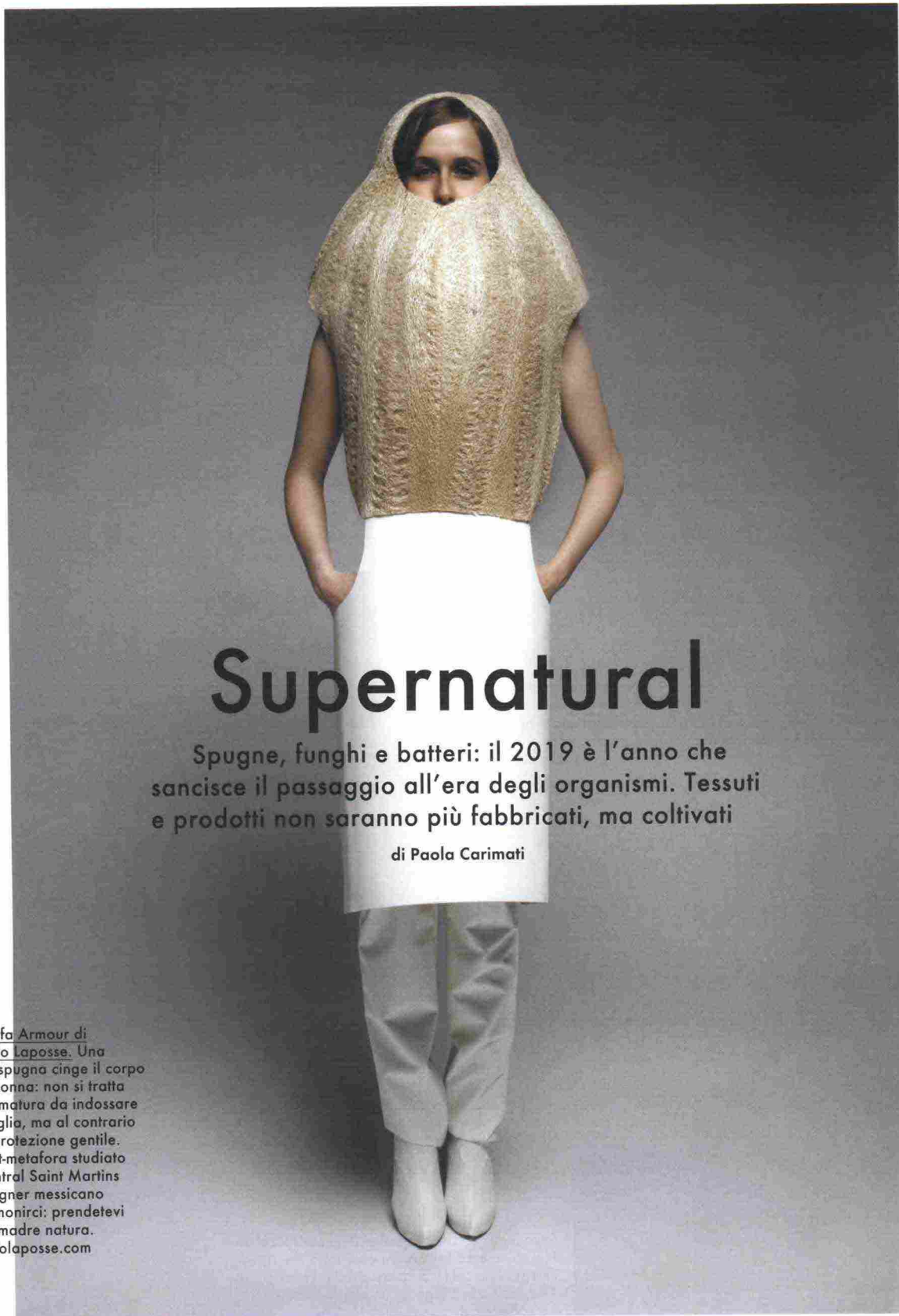
IL PROFUMO DEL MONDO

Tutti la cercano. Norvegese, esperta mondiale di odori, ne cataloga e ricerca a migliaia. Come fondamentale forma di comunicazione, alternativa all'era tecnologica

C'è un intero mondo da annusare e un mondo intero da educare a come annusare. Recita così l'incipit della biografia di Sissel Tolaas, ricercatrice e artista norvegese ritenuta la maggior esperta di odori al mondo che abbiamo incontrato all'ultimo convegno Next Design Perspective promosso da Fondazione Altagama. Il suo cv spazia da talk nelle maggiori università, mostre nei migliori musei, collaborazioni tra cui Nasa, Sony, Adidas e il suo SMELL RE_searchLab di Berlino, dove ha creato un archivio di oltre 7.000 profumi. Da anni è impegnata in due progetti: SmellScapes, una ricerca sugli odori di città del mondo (tra cui Roma) odierni ma anche antichi, e Nasalo, una lingua universale basata sull'olfatto e le parole a esso correlate. "Sono progetti di archeologia, memoria e sociologia. Le esalazioni di edifici, musei, segmenti di terra, oceani, luoghi del passato e del presente attivano in noi un ricordo che è fondamentale nella conservazione dell'identità di un gruppo sociale e dona molte informazioni", ci spiega. Quest'anno la vedremo protagonista di numerose mostre, tra le varie al Cooper Hewitt di New York, al Centre Pompidou di Parigi e alla Triennale di Milano per 'Broken Nature'. In un'era digitalizzata dove i device non emanano essenze, lei sostiene che questa sia invece la principale forma di comunicazione: "Gli odori sono tra i patrimoni intangibili per l'Unesco. Oggi abbiamo la realtà virtuale e le intelligenze artificiali ma sono i nostri sensi i software e le interfacce più avanzati ed economici che possediamo. Non credo che i computer potranno imparare ad annusare o provare emozioni e la maggior malattia del nostro tempo è proprio la smaterializzazione del nostro corpo. Ma, sin dall'origine del mondo la prima forma di comunicazione è stata l'olfatto, i batteri comunicavano attraverso reazioni chimiche odorose e tuttora noi, gli animali e la natura utilizziamo moltissimo questo senso". La prossima sfida? "La SensUcation, l'intelligenza emotiva. Siamo tutti presi dall'allenamento dei nostri corpi, ma nessuno si cura del training dei sensi, di cui siamo consapevoli solo al 10%. Se ci focalizziamo su questa pratica saremo più in connessione con il resto del mondo, e dunque più tolleranti". smell-laboratory.com V.R.

Ritorno Valeska Achenbach

DESIGN BIO



Supernatural

Spugne, funghi e batteri: il 2019 è l'anno che sancisce il passaggio all'era degli organismi. Tessuti e prodotti non saranno più fabbricati, ma coltivati

di Paola Carimati

Lufa Armour di Fernando Laposse. Una grande spugna cinge il corpo di una donna: non si tratta di un'armatura da indossare in battaglia, ma al contrario di una protezione gentile. Un outfit-metafora studiato alla Central Saint Martins dal designer messicano per ammonirci: prendetevi cura di madre natura. fernandolaposse.com

“Ai giovani designer che si avvicinano alla ricerca e alla sperimentazione consiglio di armarsi di pazienza, determinazione e spirito collaborativo”

Suzanne Lee



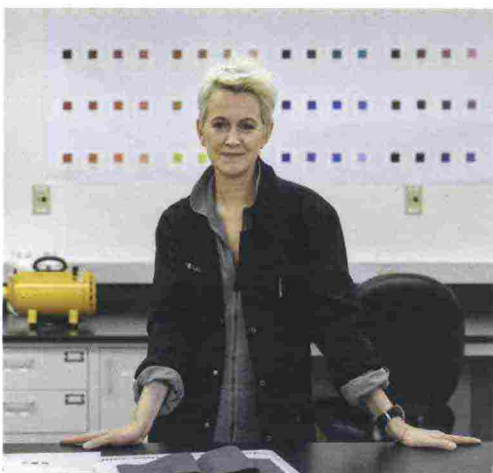
Biolace di Carole Collet. Un progetto di design speculativo che riflette sull'etica della biologia sintetica. La docente di Design for Sustainable Futures si chiede se nel 2050, quando saremo 9 miliardi di persone, le risorse naturali scarseggeranno e il cibo verrà coltivato in apposite serre, avrà senso manipolare la natura. csm.arts.ac.uk



Mycelium Vase di Maurizio Montalti. Del designer italiano co-fondatore di Mogu, il marchio che sviluppa materiali vivi partendo dai funghi. Nutriti e coltivati, questi organismi crescono sviluppando un'intricata rete di filamenti, chiamati miceli, i quali agiscono da legante per dare forma al vaso. corpuscoli.com



Golden Spider Silk. Un'immagine di repertorio tratta dall'omonima mostra curata dall'inglese Simon Peers e dall'americano Nicholas Godley al V&A di Londra. Si tratta di un viaggio ai confini della tessitura tradizionale, perché per realizzare questi filati sono stati utilizzati gli aracnidi con le loro ragnatele. vam.ac.uk



Suzanne Lee. Chief Creative Officer di Modern Meadow, è tra le voci del convegno Next Design Perspectives 2018 promosso dalla Fondazione **Altagama** in Triennale. modernmeadow.com
+elledecor.it

Getty Images

DESIGN BIO



OrangeBi di Ginevra Taccola. È un materiale al 100% sostenibile che nasce dagli scarti di lavorazione industriale delle bucce d'arancia. Non è tossico, non ha costi di smaltimento, è degradabile in 4 giorni grazie agli enzimi che contiene. Ottimo come fertilizzante. ginevrataccola.com

'Immagina, puoi'. Recitava il claim di una nota campagna pubblicitaria, a sottolineare quanto la perseveranza aiuti a raggiungere obiettivi irrealizzabili. E ciò che sta accadendo oggi nel mondo del design sperimentale, quello che ha a cuore le sorti dell'ambiente. Perché ciò che dieci anni fa era pura speculazione intellettuale oggi è realtà. Lo dimostra Suzanne Lee, Chief Creative Officer di Modern Meadow con un diploma alla Central Saint Martins. La progettista ci ha conquistato con il suo lavoro in occasione dell'ultima edizione di Next Design Perspectives, la conferenza internazionale sulle tendenze della creatività e del design promossa da Fondazione **Altagamma** e andata in scena alla Triennale di Milano. Nato cinque anni fa, il brand americano del quale è a capo ha puntato sul rapporto simbiotico tra design e scienza per produrre materiali biologicamente avanzati e totalmente sostenibili per il pianeta. Nei laboratori di Nutley, New Jersey, organismi microbici come lieviti e proteine producono un tipo di collagene animal free: un materiale di nuova generazione, simile alla pelle, a impatto ambientale zero. "Una produzione sperimentale che affascina gruppi del fashion system come Lvmh e Kerings e marchi come Michael Kors, ma anche Adidas e Nike, incalzati da una clientela sempre più alla ricerca del bello perché buono", puntualizza la Lee. Ma non si tratta di un caso isolato, è già storia – raccontata nella mostra 'Golden Spider Silk' al V&A di Londra – che operose specie di aracnidi si prestino a filare non solo ragnatele, ma pregiate sete da indossare. L'orizzonte creativo supera la fantasia – e in questo c'è tutta la meraviglia del progetto – e trasforma virus e batteri in tessuti vivi (in gergo, biotextile) e funghi e spugne in oggetti e indumenti. Opportunamente coltivate, queste colonie fuggono dai laboratori per interpretare forme e sagome tradizionali in nome della biologia. "Per darci la possibilità di un futuro conviene potenziare tutti questi ecosistemi, piuttosto che impoverirli", avverte con forza la designer. Pur scevri di allarmismi e apocalissi imminenti, dobbiamo ammettere che il pianeta non se la passa bene e dalle parole è necessario passare ai fatti. Subito. "Stiamo esaurendo le risorse naturali prima ancora di riuscire a consumarle: la biofabbricazione è qui e ora e la sua produzione è vitale per il futuro della Terra", dichiara con la calma che le è propria. "Per raggiungere risultati concreti occorrono anni di duro lavoro", chiude rivolgendo lo sguardo alle nuove generazioni per ricordare loro che "ciò che conta in questo ambito sono pazienza e collaborazione". Immagina, puoi. –

Vinegar Batteries with Glassware and Shelf di Caleb Charland. L'opera dell'artista e fotografo americano appartiene alla serie Back to Light, in cui utilizza la capacità di fermentare della frutta per illuminare. Di fatto sono sufficienti un chiodo, un filo di rame e dell'aceto per creare delle bio batterie poetiche e funzionali. calebcharland.com

